

TESTI DI JACQUES CAMATTE (20)

AMORE O COMBINATORIA SESSUALE



IL punto di partenza di alcune riflessioni che seguono è la lettura del libro di Mario Mieli *Elementi di critica omosessuale*.¹ Questo lavoro presenta un grande interesse in quanto espone con chiarezza e senza dogmatismi un certo numero di tesi sulla sessualità, il che permette, affrontandole, di operare un approccio a tale questione, subito precisando che per me la questione es-

senziale non è la sessualità, ma l'amore. L'autonomizzazione della prima esprime in modo incisivo la decadenza cui è pervenuta l'umanità occidentale.

Per come Mieli imposta le cose, è difficile dire cosa siano veramente uomo e donna, la loro natura, soprattutto dal punto di vista della sessualità, proprio a causa dell'antica repressione sessuale che abbiamo in noi e dietro a noi. Come parlare seriamente della sessualità e deciderne in maniera sufficientemente «assoluta», quando la donna è stata da così lungo tempo asservita e la società ha potuto fondarsi e svilupparsi solo sulla sua domesticazione-riduzione? In *Sexual Politics* (La Politica del Sesso) Kate Millet ha mostrato, per esempio, a che punto fosse assurda l'idea di un desiderio sessuale «meno grande» nelle donne. Altrettanto sembra sia difficile affermare che l'omosessualità sia inerte all'uomo e alla donna. Preferisco riser-

¹ Einaudi, Torino 1977. Devo segnalare alcuni errori che non riguardano direttamente l'argomento qui affrontato, perché essi potrebbero essere usati malevolmente contro il lavoro di Mario ed essere fonte di confusione. ¶ Se si accetta la spiegazione del divenire del capitale come di un divenire alla comunità da esso realizzata, non si può parlare di capitalismo di Stato (cfr. p. 96). Nella dinamica di vita del capitale lo Stato è in definitiva un elemento secondario. Si poteva parlare di capitalismo di Stato all'inizio di esso, quando lo Stato è intervenuto a facilitare l'impianto del capitale. Parlare di capitalismo burocratico in URSS e fare una nota che segnala l'opera di Bordiga *Struttura economica e sociale della Russia oggi* non è pertinente. Bordiga ha sempre negato tale affermazione e caratterizzazione, in particolare nell'opera citata in cui egli ridicolizza la tesi di una pretesa burocrazia-classe operante nell'URSS. ¶ Non è Joe Fallisi (p. 159) che ha detto che la prima fase del movimento operaio fu la fase settaria, è stato Marx. In «Il KAPD e il movimento proletario» ho ripreso questa caratterizzazione di Marx e l'ho utilizzata come pun-

to di riferimento per caratterizzare le condizioni del movimento operaio negli anni '20, mettendo in evidenza che da allora ha avuto inizio la fase gruppuscolare del movimento e che il partito, a venire, il partito-comunità, dovrebbe formarsi contro tutti i gruppuscoli. È partendo da tale riflessione che sono stato indotto a scrivere con G. Collu la lettera del 4 settembre 1969 sui racket, pubblicata in *Invariance* sotto il titolo «De l'organisation».



varmi, per deciderne in futuro in maniera piú «assoluta».

Credo sia difficile trovare un radicamento dell'omosessualità tra gli animali. Pare che in loro non vi sia un vero atto sessuale tra elementi del medesimo sesso. La penetrazione viene raramente segnalata. Gli accenni di accoppiamento possono essere interpretati diversamente. Tra i primati, gli etologi hanno messo in evidenza che

le manifestazioni stereotipe di potenza di un maschio dominante provocano frequentemente nel maschio dominato una posizione di sollecitazione di carattere omosessuale, vi sia o meno penetrazione (Luc De Heusch «Introduction à une ritologie générale», in *L'unité de l'homme*, Paris, Seuil, pp. 684-85).

In questo caso determinante sarebbe non l'omosessualità, bensí la relazione di dominio, nella misura in cui si accordi un valore reale a questa rappresentazione di rapporti tra animali. Cosí sarebbe anche nel caso dell'omosessualità umana:

Ora, Devereux ha avanzato, a proposito dello scambio delle donne, un'ipotesi degna di attenzione. Nell'atto dello scambio delle sorelle ci sarebbe una forte componente omosessuale. L'alleanza matrimoniale è «prima di tutto transazione tra uomini riguardo alle donne». Perciò, l'alleanza tra i maschi e le femmine non sarebbe semplicemente la trasformazione di adattamento (utile alla specie) di relazioni omosessuali già «ritualizzate» (in senso etologico) [...] (p. 685).

In tal modo

si radica l'atto fondatore dell'ordine culturale in un ordine naturale già fortemente ritualizzato. Da tale punto di vista la socializzazione autenticamente

umana non sarebbe altro che una questione di accentuazione: nuovo cerimoniale, il dono della sorella, che si sostituisce al dono di sé. Ma questa volta, e per oscure ragioni strettamente legate a quest'altra oscurità che è l'emergere del linguaggio, la comunicazione diviene *reciproca*, mentre i gesti-segnali dei primati sembrano ben essere *a senso unico*. Sebbene tale differenza sia fondamentale, non c'è gran distanza tra l'affrontarsi cerimoniale dei maschi tra i primati e l'alleanza matrimoniale degli uomini, se si vuole ben considerare che questa trasforma un nemico o rivale in partner tenuto a distanza, come se si trattasse di un pericoloso seccatore (p. 685)

Ciò implica che gli antichi uomini e le donne conoscevano come sentimento solo il dominio, nella sua attuazione di dominante-dominato; il che mi sembra eccessivo. L'amore doveva dunque affermarsi contro tale relazione sociale. Si tratta allora di comprendere come è nato, nella misura in cui non sarebbe un dato innato, assolutamente naturale, l'amore in quanto scelta di un'altra o di un altro. In *L'émergence de l'homme (The Emergence of Humankind, 1970)* Pfeiffer parte dalla seguente constatazione:

L'uomo è il solo mammifero nel quale l'estro è completamente scomparso. Questo cambiamento si è probabilmente prodotto mezzo milione d'anni fa, tra le bande di cacciatori della specie *Homo erectus*.

E ne deduce che

la ricettività sessuale prolungata da parte delle femmine è servita anche ad aumentare la loro attrattiva per i maschi, e a controbilanciare la nuova attrattiva

delle associazioni maschio-maschio (Ed. Denoël, p. 135).

Da cui

l'estensione della possibilità della scelta al momento delle relazioni sessuali condusse a ciò che Campbell chiama «l'individualizzazione delle relazioni sessuali». L'estro, anche quale è modificato tra i primati non umani, è assolutamente al di fuori del controllo dell'individuo. (p. 135).

Allorché i desideri sessuali passarono in una certa misura sotto controllo volontario ... divenne possibile scegliere il momento e il luogo dei rapporti, e in un certo modo la partner. La preferenza personale ha acquistato il suo senso e i rapporti maschio-femmina son diventati più duraturi. Erano le prime fasi della preistoria dell'amore, per lo meno dell'amore in senso umano. Può essere che l'amore omosessuale abbia fatto la sua comparsa più o meno nello stesso tempo dell'amore eterosessuale, come conseguenza delle associazioni maschio-maschio delle bande di cacciatori, e naturalmente come conseguenza del rimpiazzo del controllo ormonale automatico del comportamento sessuale, da parte di una libera scelta, in una certa misura, dei partner (p. 136).

L'amore nascerebbe nel momento in cui si aprisse un ampio ventaglio di possibili. Il che ha come conseguenza anche l'emergere di regole per limitarli per timore della dissoluzione; da cui i tabú (certi autori segnalano l'esistenza del tabú dell'incesto nei primati). In altre parole, anche se si afferma l'esistenza di un sentimento preliminare di amore, l'instaurazione del matrimonio comporta come conseguenza che gli esseri umani dovranno acquisire l'amore contro di esso,

contro le regole sociali. A partire da ciò si ha l'avvio di un duplice movimento: realizzare tutti i possibili e limitarli.

È dal fatto che l'omosessualità è stata talvolta considerata un tabú, che Mieli trae l'affermazione del carattere fondamentale, essenziale dell'omosessualità. Tuttavia questo non è assolutamente certo, essa può essere un fenomeno derivato.

In *L'homme et le sacré*, Caillois fa le seguenti osservazioni a proposito di quello che lui chiama «l'incesto atto di omosessualità mistica»: la violazione della legge di esogamia non rappresenta dunque solo, come la definisce Thurnwald,

un'infrazione su cui poggia la vita in comune; è allo stesso tempo l'esatto equivalente, sul piano mistico, dell'omosessualità. Essa offende contemporaneamente lo *jus* ledendo la fratria antagonista e il *fas*, costituendo un atto contro natura (Ed. Gallimard, coll. Idées, p. 100).

L'incesto non è che una particolare trasgressione dell'*ordo rerum*. Esso consiste nell'unione empia e forzatamente sterile di due principi dello stesso segno. Da questo punto di vista la violazione dell'interdizione alimentare gli corrisponde esattamente (pp. 101-2).

Nella Nuova Bretagna, un anziano come Gunatuma spiega ad un missionario che l'interdizione di consumare il totem significa «puramente e semplicemente» quella delle relazioni sessuali tra la gente di questo totem, perché il commercio carnale è simbolizzato dall'ingestione del cibo. Indipendentemente da questa testimonianza, vi sono parecchie ragioni per pensare che in effetti l'atto sessuale viene costantemente assimilato a una manifestazione di voracità (p. 102).

Tutto ciò si può spiegare sulla base della teoria di Lévi-Strauss o su quella, che mi pare più convincente, dei Makarius: il tabù alimentare che determina il tabù sessuale. Ora, per slittamento, è ben comprensibile che l'interdizione all'incontro di simili vada fino all'interdizione di rapporti omosessuali. In ogni caso, all'origine, non è l'omosessualità che preoccupa gli uomini.

Sulla base stessa della teoria di Lévi-Strauss è possibile comprendere una possibile origine dell'omosessualità: una ribellione contro le costrizioni della comunità, contro le sue regole che imprigionano l'individuo in un susseguirsi di scambi da cui gli sembra impossibile tirarsi fuori. In tal caso l'omosessualità sarebbe un'affermazione dell'individualizzazione; ora, attraverso il divenire storico, si constata più volte questa determinazione. Essa manifesta una componente asociale, un certo rifiuto dei ruoli.

Facendo un salto fino ai giorni nostri, tutto questo non significa anche che l'uomo, la donna debbano distruggere il loro essere sociale? Che è quanto si è verificato a più riprese nella storia, attraverso la vasta più volte rinnovata insurrezione contro il matrimonio.

Mieli fonda poi l'omosessualità sulla bisessualità degli uomini e delle donne. Secondo lui, riprendendo in altra forma la teoria di Platone a proposito dell'androgino, ogni essere sarebbe bisessuale. Si tratta d'altronde di una teoria già affermata da Freud, Ferenczi, ecc. Ciò che vi è di particolarmente interessante è che quello che fu un mito (perché l'idea di un essere bisessuale originario è molto antica) considerato a lungo come inconsistente e irrazionale, si ritrovi ora esposto in termini più o meno scientifici. Ora, biologicamente è stato dimostrato che non esisteva una separazione assoluta tra i sessi; psicologicamente, la stessa cosa. Da que-

st'ultimo punto di vista, si può dire che è possibile avere uomini più realmente donne che le donne e reciprocamente (non c'è, qui, un'altra ragione dell'omosessualità?). Tuttavia penso che tale questione sia da affrontare da un punto di vista più ampio, in connessione con la bilateralità, la binarietà, la coppia... In altri termini e a un primo approccio, posso dire che è certo che siamo nello stesso tempo uomo e donna, cosa che d'altronde rende possibile la permeabilità con l'altro, e fonda l'intuizione, dal momento che abbiamo un substrato comune, ma ciò non deve porsi come due elementi giustapposti, com'è nella binarietà e nella coppia. D'altra parte penso che l'insieme degli elementi femminili-maschili si ordini poi in ciascuno di noi secondo la preponderanza di un polo.

Allargando il campo d'indagine, penso che grazie all'amore profondo si possa realmente vivere l'altro nella sua diversità e, ancor più, vivere altre relazioni e ricapitolare in noi gli esseri che ci hanno preceduto nella filogenesi. Leboyer (*Naissance sans violence*) mette bene in evidenza nell'amore un processo di regressione. A mio avviso, l'amore pienamente vissuto, più che progredire, deve farci «ritornare» nelle altre modalità dell'essere che non possiamo più effettivamente attualizzare.

Dal canto suo, Ferenczi si elevò a una cosmogonia amorosa supponendo, in *Thalassa*, che si possa arrivare fino a percepire i primi momenti della sessualità: quando due cellule si congiunsero per la prima volta. Ora, egli suppone che questo incontro forse è stato un atto di nutrizione incompleto. L'amore sarebbe un fenomeno di assimilazione tendente ad assicurare la permanenza dell'essere e si realizza alla fine attraverso un processo nel quale due esseri differenti ne generano uno simile e diverso da loro. Ciò spiegherebbe fino a che punto, da sempre, nutrizio-

ne e riproduzione son tra loro vicine nello svolgimento della vita degli uomini e delle donne e nelle loro rappresentazioni. Dico appunto riproduzione e non sessualità, perché vi è un fenomeno fondamentale di nutrizione nello stabilirsi della viviparità nei mammiferi, così come quello che concerne il così stretto legame fra la madre e i suoi piccoli nei primati. A partire di qui non si tratta di riportare l'amore alla nutrizione, ma di essere in grado di vivere i diversi momenti del processo amore nella sua dimensione paleontologica, così come il suo pieno accesso a un modo diverso di essere, quale deve oggi imporsi.

Così non è l'apertura al di là della coppia uomo-donna e, attraverso ciò, la sua distruzione, che mi inquieta. Quello che temo e che mi turba è che la teorizzazione di Mieli possa essere un elemento per fondare l'indifferenziazione che il capitale ci riserva, attualizzandola già, il che sfocerebbe nella negazione della specie umana. Essa, nel corso delle migliaia d'anni che ci precedono, ha conosciuto gravi pericoli che la minacciavano di distruzione. In questa indagine storica considero la specie in quanto *philum* perché, in quanto attuale punto d'arrivo del movimento della vita, essa racchiude antichi possibili, per il fatto stesso della sua non specializzazione, della sua non stretta dipendenza ecologica. In effetti la specie-*philum* ha rischiato la cladogenesi. La dispersione dei diversi *Homo* avrebbe potuto provocare una separazione di ordine ecologico e biologico comportante una speciazione differenziale. In tal modo il patrimonio genetico si sarebbe frammentato, con una perdita di enormi potenzialità. In realtà, l'interfecondità è rimasta e si è avuta una serie di specie inglobate in quella che chiamo specie-*philum*, in qualche modo la «*singameion*» di cui parlava Bordiga.

Un altro pericolo è consistito nella frammentazione in etnie talmente differenti da un punto di vista culturale che ciascuna poteva porsi come quella che realizzava la specie umana. Da cui peraltro il fatto che ogni etnia si definiva «uomo» e soprattutto non poteva accettarne un altro come realizzante la specie; una delle cause degli scontri sanguinosi tra etnie, e la giustificazione di uccisione di altri uomini. Questo scoglio è stato evitato, ma va detto che la soluzione, etnocida e genocida, realizzata attraverso il costituirsi di nazioni riproducenti attraverso il loro antagonismo il pericolo delle etnie separate, non può essere considerata come umana, e che neppure lo è l'omogeneizzazione, di cui parlerò più avanti. Un terzo pericolo fu la separazione dei sessi che può essere assai grave, e rischiò di distruggere la specie. Questo si verificò soprattutto allorché gli uomini divennero cacciatori che, a causa della loro attività, si separano dalle donne, principalmente nel paleolitico superiore, nel magdaleniano (secondo alcuni, ancora prima, circa un milione di anni fa, all'epoca dell'*Homo erectus*). Con l'invenzione dell'agricoltura, vi è in modo abbastanza duraturo un'uscita dall'impasse. In quel momento la donna riacquista un'importanza essenziale.

Tuttavia, con la frammentazione delle comunità, col dispiegamento dello Stato, lo sviluppo delle classi, tutti elementi realizzabili solo a seguito e in modo concomitante alla domesticazione della donna (l'invenzione della cucina ha pure dovuto svolgere in ciò un grande ruolo), la separazione dei sessi riprende. Il «mito», delle amazzoni è estremamente rivelatore a questo riguardo.

Se ci si riporta al nostro presente, non potrebbe darsi che alla fine dell'arco storico che attualmente viviamo non si debba avere un'altra manifestazione di amazzoni? È appunto ciò che si verifica con certi gruppi del

movimento di liberazione della donna. L'umanità corre dunque il rischio di una frammentazione. Ciò apparirebbe nettamente sotto altra forma meno militante, all'interno di un'importante frazione della popolazione statunitense nella quale, in seguito alla caducità dei ruoli, uomini e donne hanno perduto qualsiasi asse di riferimento e sono capaci soltanto di un odio sessuale; ciascuno volendo ad ogni costo preservare la propria identità e non perdersi nell'unione sessuale. Ci si può chiedere se in ciò non si verifichi la regressione assoluta (perdita di tutte le successive determinazioni): l'amore vissuto come atto di cannibalismo!!

Vi è stata in seguito una separazione meno violenta che ha minato la vita di interi gruppi di esseri umani. Così la Cina che, a partire dal momento in cui venne unificata e divenne il cosiddetto impero (circa due secoli a. C), conobbe una rigida separazione dei sessi, come Robert Van Gulik mostra in *La vie sexuelle dans la Chine ancienne (Sexual Life in Ancient China, 1961)*. Egli ritiene che la continuità cinese sia dovuta al fatto che

[...] i cinesi hanno prudentemente conservato l'equilibrio degli elementi maschili e femminili, e lo si constata dallo studio a partire dagli inizi della nostra era (ed. Gallimard p. 414).

Non è la forza della comunità, che a dispetto delle regolamentazioni sessuali di Stato, ha permesso ai cinesi di sussistere in quanto etnia coerente nel corso di quattro millenni! Van Gulik mette bene in evidenza fino a che punto l'antico matriarcato sussistesse dietro il patriarcato e come gli antichi manuali sessuali si mantengano anche dopo l'instaurarsi della separazione dei sessi; in particolare, mostra che questi manuali — i quali indicavano il modo di accedere al-

l'immortalità grazie all'amore (anticipando il tantrismo indiano) — scomparvero molto a fatica e, anche quando non furono più conosciuti, il loro contenuto era tramandato nei fatti. La repressione sessuale non pervenne a distruggere un certo comportamento che derivava dall'antico rapporto comunitario. D'altra parte, come concepire che la separazione dei sessi potesse realmente trasformare i cinesi e le cinesi, quando secondo la loro rappresentazione lo *Yin* (principio femminile) può trasformarsi in *Yang* (principio maschile), in quanto ciascuno dei due possiede allo stato embrionale l'elemento complementare?

Oggi si assiste a un'altra separazione dei sessi in Cina, che si pretende giustificata dalla necessità di ridurre la popolazione, e che è contemporaneamente un tentativo di sradicare il confucianesimo che aveva predicato tale separazione. Essa si scontra con lo stesso dato comunitario (ci sarà perciò necessariamente un'intesa con la vecchia rappresentazione che Mao voleva eliminare) ed è certo che da tale scontro può scaturire un'altra soluzione per l'avvenire della Cina. Più vicino a noi e ancora oggi si può constatare una segregazione dei sessi nella società dell'Italia meridionale.

A dispetto del suo maleficio, la separazione un piccolo vantaggio l'aveva: mantenere la diversità, cosa che non si verifica oggi che affrontiamo il più grave pericolo di distruzione della specie per omogeneizzazione, ossia attraverso la perdita di ogni diversità. Prima vorrei ancora insistere sulla dimensione-determinazione paleontologico-cosmica delle donne e degli uomini, alla quale tengo molto e che mi preoccupava ben prima che venisse di moda Teilhard de Chardin. La specie umana è una specie-philum perché essa ingloba un multiplo e non è, dunque, un sem-

plice uniplo (è aberrante contrapporre unico o unitario). Meglio, essa è multipla e unipla.

Si potrebbe pensare che, in quanto multiplio, la specie abbia ricordo di altre forme viventi e voglia viverle, attualizzarle; la nostra filogenesi ci sarebbe presente. Io penso che grazie all'amore, alla dimensione estetica degli uomini e delle donne, siamo in grado di ritrovare possibili che abbiamo perduto e che sono stati realizzati da altri gruppi di esseri viventi. Così, noi siamo esseri a simmetria bilaterale, ma è certo che sogniamo di una simmetria che può essere percepita come più ricca: la simmetria raggiata che fiorisce nei celerati e negli echinodermi, come pure nelle piante. Chi non ha sognato di essere albero o fiore? Chi non si è estasiato di fronte alla potenza vitale di un albero, poiché l'albero è vita esaltata? La dimensione estetica e l'amore sono in questo caso degli antisposamenti, anti-espiazione (*Entausserung*); grazie a loro non abbiamo perduto nulla. Si potrebbero vivere tutti i possibili realizzati nell'universo pur continuando a rimanere se stessi. Ciò implica che l'arte delle nostre società infestate dal mito del dominio sulla natura non può corrispondere a questo immenso desiderio umano.

Non mi allontano dal discorso di Mieli, perché a pagina 150 egli scrive:

Nelle tenebre del nostro profondo, giace repressa la specie che è transessuale e il desiderio di transessualità/comunità: *l'intersoggettività comunista sarà transessuale.*

Se ci riferiamo al nostro presente, sono d'accordo sul polimorfismo inglobato in noi, ma non sono d'accordo sul modo di realizzarlo.

Prima di andare avanti: la specie non avrebbe paura di fare il salto per accedere alla realizzazione di ciò che essa è virtual-

mente, il riflesso del fenomeno vita e l'inglobamento di tutti i possibili di questo fenomeno? Essa allora regredisce e cerca di realizzare antichi possibili, fissandovisi. Si avrebbe così, ma in forma amplificata, il fenomeno segnalato in «È qui la paura, è qui che bisogna saltare!». Così facendo essa rischia di sprofondare in una distruzione che è già in atto: la riduzione degli uomini e delle donne a particelle asessuate, a particelle neutre che si sessualizzano solo prendendo all'esterno un sesso... col vantaggio, che affascina le persone immediate, della combinatoria realizzabile!

Il più grave pericolo in atto è l'impianto di una combinatoria sessuale. Noi non siamo altro che supporti (o meglio, si è costretti a diventarlo) atti a sostenere qualcosa. Le nostre realtà, le nostre diversità, le nostre potenzialità non sono più incluse in noi, parte di noi stessi, ma sono fuori di noi. Attualmente gli esseri sono sempre più asessuati ed è il momento in cui la sessualità trionfa, e che si esibisce la pornografia, che rigetto.

I sessi sono al di fuori degli esseri, le modalità di unirli, pure. Del resto non si tratta unicamente di quelli degli esseri umani, ma anche di quelli degli animali. Sessi e modi d'impiego con le loro molteplici variazioni sono a disposizione delle donne e degli uomini nel supermercato dell'amore realizzato dal capitale. A questo punto l'acquirente, maschio o femmina, non ha più che da programmare la propria combinatoria.

Ora, quello che ancora una volta mi fa paura nella teorizzazione di Mario Mieli è che essa rischia di partecipare a quel movimento di emancipazione-liberazione che permette al capitale l'esteriorizzazione delle nostre determinazioni, delle nostre capacità e potenzialità, dei nostri sogni, e di spogliarcene, permettendo la riduzione dei nostri esseri a particelle neutre del capitale che

accedono a una realtà-realizzazione grazie a una mediazione-capitale...

Già la lettura della pagina 56, dove vengono esposti i vari desideri omosessuali confessati o nascosti e la volontà di esteriorizzarli, mi fa pensare che la combinatoria è possibile solo se c'è espropriazione dei nostri desideri, il cui punto di partenza è anzitutto la loro esteriorizzazione. Allora non siamo più noi, ma sono essi che hanno relazioni. Questo timore si precisa nella lettura a pagina 236 di questo passo:

L'antitesi eterosessualità-omosessualità verrà così superata e ad essa si sostituirà una sintesi transessuale: non esisteranno più etero o omosessuali, ma esseri umani polisessuali, transessuali; meglio: non esisteranno più etero o omosessuali, ma esseri umani. La specie avrà (ri)trovato se stessa.

Evidente che l'intento di M. Mieli è l'affermazione umano-femminile completa, nella quale vi avrebbe infine la riconciliazione tra essere particolare e specie; più esattamente nella quale per la prima volta l'uomo, la donna, potrebbero vivere senza lacerazione le determinazioni del loro essere. Per questo devo rendere esplicito il mio timore. Perché, a partire dal momento in cui si rimette in causa l'eterosessualità, limitare la sessualità a un rapporto uomo-donna, donna-donna, uomo-uomo, e questo a diverse età (dunque pederastia e pedofilia)? Ci possono anche essere zoofilia, necrofilia, coprofilia ecc... Se si considera logico che omosessuali si sposino tra loro (negando in tal modo la rottura col sociale che il loro legame in origine comporta) e che ci siano chiese per omosessuali come Mieli precisa a pagina 87 del suo libro, perché non dovrebbero esserci anche matrimoni tra uomini o donne e animali, che sarebbe un modo di superare l'antite-

si natura-cultura sul terreno di quest'ultima! Ci sono già film che esaltano l'amore per gli animali, come *Vases de noces* di Zeno e Garnier, che racconta una storia d'amore tra un uomo e una scrofa. Ciò che viene esteriorizzato può essere messo in seguito alla portata di tutti. Si tratta del resto di una costante: tramite l'arte, la letteratura, la religione, la scienza, abbiamo l'esteriorizzazione di un possibile, dapprima alla portata di un numero limitato di individui e in seguito una sorta di «democratizzazione» o massificazione, e un numero considerevole di uomini e di donne possono attuare lo stesso possibile. Ora, il più grande produttore di possibili è il capitale stesso, il cui motto distintivo potrebbe essere: tutto è possibile! Ma prima di analizzare ciò, vorrei tornare sul fenomeno di spossamento.

A giusta ragione Mieli dice che non si può ridurre l'amore alla procreazione (cfr. pp. 40 e 210), ma io non sono d'accordo sul suo modo di ragionare. Non bisogna accettare la dissociazione; ed è questo il rimprovero che si può fare a tutti i rivoluzionari attuali: essi accettano il processo di frammentazione dell'essere come un dato acquisito e ragionano a partire da questo, sulla sua base, per operare una liberazione che in realtà non è altro che la realizzazione completa, conclusa, della separazione. Questo non è il caso di Mieli, perché in lui c'è la preoccupazione appassionata per la comunità umana...

Dicendo questo, non ritengo che ogni qualvolta si fa l'amore si debba pensare alla procreazione, ma essa dev'essere un possibile da realizzarsi solo quando lo si voglia. Se si dissocia, sarà difficile vivere al momento voluto tutta la dimensione specifica, paleontologica e cosmica dell'atto sessuale che si sviluppa nel suo sbocco-apertura procreativa. Mantenendo la totalità dell'atto amoroso, si resta in contatto col momento paleon-

tologico, quando l'amore non era ancora separabile dall'atto procreativo, senza negare che gli esseri viventi cercano con intensità il piacere perché esso è percezione immediata e trascendente della loro vita, come pure si può sentire di nuovo il momento in cui l'atto riproduttivo era un semplice atto di assimilazione e attraverso ciò i nostri esseri possono dilatarsi in una percezione assimilatrice del mondo che ci circonda.

Il pericolo di riduzione a particella neutra è ben reale, poiché su vari orizzonti si propone in definitiva la soppressione della procreazione, che permetterebbe una liberazione completa della donna e dell'amore. Lo stesso Mieli vi allude:

Né serve parlare di fecondazione artificiale o d'altro, perché è assai difficile immaginare quali grandiose conseguenze deriveranno dalla liberazione delle donne e dell'Eros (p. 221).

Ma in che cosa il non procreare, partorire, allattare, potrebbe essere una manifestazione positiva? Questa liberazione-emanipazione è una spoliatura, una riduzione dell'essere umano a un supporto di diverse funzioni che gli si possono innestare e che egli può manipolare al di fuori di lui... Groddek, che Mieli, spesso cita, l'aveva ben compreso!

Emancipazione-liberazione è un processo interno al movimento del capitale. Gli uomini e le donne hanno creduto di imboccare la via della «salvezza» col volersi emancipare (cfr. la problematica fondamentale in Marx con la sua teoria del proletariato). In realtà essi si sono fatti mistificare e il concetto di liberazione è nel cuore della falsa coscienza storica.²

2. Cfr. «Questo mondo che bisogna abbandonare» e «Marx e la *Gemeinwesen*».

La dinamica della liberazione è quella della frammentazione; la liberazione sessuale è la polverizzazione dell'amore processo totale di vita umano-femminile. In modo che liberando, autonomizzando i possibili si perde il più essenziale: quello della totalità e della pienezza. È un procedimento generale: essere contro la procreazione è come essere contro il lavoro; è voler essere alla fine spossessato della vita e dell'attività, tendendo il capitale a realizzare una comunità senza esseri biologici umani e senza attività biologica umana!

Tale dissociazione investe profondamente gli esseri poiché li divide in differenti funzioni. Inoltre, in virtù di un edonismo immediato, riduttivo e fiacco, vi è tendenza a eliminare tutto ciò che genera una difficoltà o un dolore. In questa prospettiva, la sofferenza non dovrebbe essere abolita, non si dovrebbe eliminare i sensi che a tale sofferenza danno accesso. Non si dovrebbe sopprimere l'amore, soprattutto quello per una sola donna, dal momento che si potrebbe essere infelici o spinti alla follia?

In effetti l'amore, prima di consolidare l'essere in se stesso, di farne un tutto che si irradia, ha anche l'effetto di dissociarlo. Nasce allora un'angoscia sulla propria identità. Chi sono? Dove posso ritrovarmi? È questo o quell'altro frammento dell'essere che ero, così poco tempo fa, che può testimoniare ciò che io sento di essere? È allora che occorre cercarla, la propria identità, negli impulsi più lancinanti. nelle vie più ossessive e anche in ciò che gli altri, inibendoci, ci rifiutano.

L'amore che dissocia, permette poi di ritrovarsi come dopo una folle corsa vagabonda, felici, irradiati da una vita insospettata. L'amore profondo rasenta la follia e, se non fiorisce, vi conduce, poiché ci fa uscire da noi stessi e ci fa diventare altro; un altro in rapporto all'immediato che viviamo, per-

ché infatti siamo ancora noi ma in determinazioni che non abbiamo previsto. Ne risulta nondimeno che viviamo questa alterità la quale, se non ritroviamo la nostra identità perché l'amore non si realizza, si trasforma in alienazione, che è appunto un divenire altro, nel quale non si è in grado di ritrovare se stessi.

Ma se si sopprime la sofferenza, cosa diventeranno masochismo e sadismo? Tanto più che varie persone, tra cui Mieli, vogliono ridimensionarli e in qualche modo giustificare la loro realtà. A mio parere essi derivano dal profondo dubbio organico di amare ovvero è l'amore che non permette di radicare una realtà di essere, una certezza di esistere, una verifica ampia dell'esistenza. Da cui un appello lancinante ai sensi affinché testimonino, in un'esplosione di dolore, una verità di essere. Nel processo di amore l'altro non può più significare immediatamente nel piacere la realtà dell'amante, da cui un'intensa riflessività, soffrendo o facendo soffrire. È la completa reificazione: l'altro è una cosa che permette un godimento, da cui la necessità di tutto un arsenale erotico, da cui pure lo slittamento verso ogni sorta di sostituti dell'oggetto che devono generare l'amore-godimento... così come l'analogia con la sperimentazione scientifica! È probabile che l'esteriorizzazione di tutto consenta pure di innestare sulla particella neutra, al momento voluto, la sensibilità necessaria perché essa acceda a un godimento programmato secondo la combinatoria perseguita.

La specie umana, specie-philum, è anche la specie della non-immediatezza, che lo voglia o meno, vale a dire che ciò sia determinato da un processo interno o sia causato da un impulso esterno. Essa non può accontentarsi di realizzare il possibile che si offre immediatamente. Ne immagina altri e vuole realizzarli. È così che essa non può essere

soddisfatta della vita immediata e cerca di conquistare una vita aldilà: la conquista della morte e dell'immortalità! Può darsi, del resto, che la specie abbia cominciato il suo sviluppo attraverso una riflessione a partire da tale conquista e che questa sia la ragione per cui essa sia invasa — ora che siamo giunti alla fine dell'arco storico — dalla morte, non arrivando più a vivere e a situare la vita. La specie morirebbe perché non avrebbe conquistato la morte!

All'inizio, questa conquista della morte era come una risposta all'insicurezza del mondo, alla non certezza dell'esistenza derivante dalla rottura della comunità e dalla natura che fece rivelare ampi fenomeni che in precedenza erano semplicemente vissuti. Nello stesso tempo era un assicurarsi di fronte a tutti i possibili.

Così stando le cose e per riassumere l'intero sviluppo storico, dirò che il capitale è il grande realizzatore di possibili. È così che Marx lo percepisce e lo esalta in quanto fenomeno rivoluzionario, ed è in quanto tale che esso viene posto ogni volta che un essere umano vuole rifarne l'apologia. Ma il capitale — e Marx nondimeno lo sapeva — è un realizzatore di possibili senza riguardo alle conseguenze né agli uomini. Ciò impone una profonda riflessione su quell'impulso alla conoscenza nella sua ampia manifestazione che caratterizza la nostra specie. Esso è legato al fatto che noi siamo un'immensa specie-philum e che tale inventariazione-realizzazione di possibili è come una immensa introspezione specifica. Ma questo non è sufficiente, occorre situare quella che è l'ambito umanofemminile, la nostra vera sostanza e i modi che dobbiamo utilizzare per realizzare i possibili senza mettere in causa la nostra sostanza umana. Come essere senza mis-essere, vale a dire senza sbagliare continuamente? Come assicurare i diversi possibi-

li senza fissarvisi: sorta di follia storica e anche cosmica nella misura in cui la fissazione si realizza in un punto dell'universo e non si perviene più a distaccarsene, impedendo ogni ritorno su se stessi.

Ne consegue che ritengo che il capitale possa arrivare benissimo ad accettare l'omosessualità.

Grazie a quanto detto, si comprenderà fino a che punto possa trovare pericolose tutte le scienze che hanno esteriorizzato l'essere umano, che hanno permesso una separazione-spoliazione. Penso alla psicologia e in modo particolare alla psicanalisi, alla psicologia del bambino; pericolose anche la letteratura e l'arte... Il pericolo più grave viene da rivoluzionari come Deleuze, Guattari o Lyotard con tutte le loro macchine desideranti e la loro economia libidinale.

Da qui una domanda: si deve conoscere il molteplice solo a partire da un vivere con molteplici esseri, avendo molteplici relazioni, oppure vi si può accedere a partire dall'uniplo? Nel primo caso, penso si abbia un rifiorire dell'immediatezza e anche dell'immediatismo nel suo peggiore concretismo. Nel secondo, si ha necessariamente il mantenimento di modi di essere sempre più logori: la contemplazione, l'intuizione. D'altra parte, sembrerebbe che nel primo caso la conoscenza non possa avvenire che per esibizione; non ci sarebbe più il famoso disvelamento dell'essere che pervenne in forma ridotta a significare unicamente verità. Vale a dire che la nostra identità ci verrebbe data come premio quando avessimo programmato la nostra combinatoria e l'avessimo acquisita, comprata; non sarebbe più il momento di vita a far accedere all'identità del nostro essere mediante il disvelamento di noi stessi nella nostra unicità o duplicità (donna e uomo, ciò che attualmente si riduce alla coppia), e quello degli altri con cui

non abbiamo bisogno di avere un rapporto assolutamente concreto per coglierli nella loro umanità-femminilità.

Nel fenomeno di riduzione a un essere asessuato, c'è perdita simultanea di ogni sorta di modi di essere, di approcci al mondo e agli altri esseri. A questa riduzione asessuale dell'essere corrisponde un'invasione della sessualità. In effetti, alla domanda perché non vi sarebbero rapporti sessuali tra uomini o tra donne per significare, realizzare un amore, può corrispondere un'altra: perché l'amore tra uomini o tra donne dovrebbe modellarsi su quello tra uomini e donne? Perché di conseguenza identificare in un qualsiasi orifizio un punto di concentrazione sessuale nel quale un organo deve infiltrarsi? Ci si può chiedere allora se in questo caso uomini e donne non manifestino la mancanza di un essere immaginario organico. Di conseguenza non posso che essere abbastanza scettico quanto alla necessità posta da Mieli che un uomo e una donna debbano avere relazioni di tipo omosessuale. Inoltre, nell'idea che qualunque orifizio possa essere orifizio d'amore, vi è uno sfuggimento possibile dal fatto sessuale che tende a inglobare tutto; così anche un orifizio non organico può diventare sesso, come oggi tutto diventa alimento, anche i prodotti chimici!

Sono d'accordo con Mieli che l'amore sia la fine dell'egoismo, ma esso è anche l'affermazione profonda dell'essere in quanto individualità. Sono persuaso che lo sviluppo di questa, la cui nascita coincide con quella di una miriade di possibili, non può realizzarsi senza l'esaltazione concomitante dell'amore. Occorre farla finita con l'amore di sé esclusivo, preponderante; amore che è una necessità assoluta per la combinatoria amorosa, poiché esso è riflessività e quindi la relazione più semplice (come, in un gruppo di spostamenti, il più semplice è quello attua-

to sul posto, da ciascun elemento che costituisce l'insieme considerato).

Sarei abbastanza d'accordo con Groddek nel vedere nell'omosessualità un'affermazione dell'amore di sé. Così non penso che attraverso l'omosessualità sia possibile raggiungere il molteplice; temo che il molteplice vissuto, desiderato sia ancora solo il vivere lo stesso. Perché vi è questo processo da considerare ed evitare: cercare il molteplice, ma ogni volta in quanto supporto di un elemento compatibile strettamente col nostro essere, cioè riducendolo a ciò che di noi si percepisce, si risente e dunque si ritrova nello stesso. Non si erompe e non ci si diversifica. Nello stesso tempo è impossibile che si disveli l'identità profonda, poiché l'amore di sé è un processo abortito di quell'amore-pienezza che comporta, direbbe Hegel, l'andare verso l'altro, il restarvi e il tornare a sé.

Se l'omosessualità deriva dall'amore di sé, è chiaro che la sua emancipazione è determinante affinché la combinatoria d'amore possa liberamente svilupparsi: è un'altra ragione per pensare che il capitale possa liberare l'omosessualità.

Si ha il processo d'amore deflagrato, laddove sessualità e affettività sono separate. Si hanno i seguenti possibili autonomizzati: il narcisismo o amore di sé, riflessività unicitaria che si accompagna all'onanismo; amore di sé che si realizza nell'identico, l'omosessualità in tutte le sue varianti; l'eterosessualità intraspecifica, l'eterosessualità interspecifica (potrebbe esserci una omosessualità interspecifica?) e poi le varianti della necrofilia, nella quale l'oggetto sessuale è una mediazione per arrivare alla morte; infine, le diverse forme reificate dell'amore e la sua feticizzazione: sadismo, masochismo, coprofilia...

Il presupposto fondamentale di questa combinatoria è la riduzione di ogni sensibilità umanofemminile alla sessualità, più preci-

samente: la sensibilità non potendo più manifestarsi per mezzo degli altri sensi, si fissa sul sesso, poiché, all'epoca in cui ciò è avvenuto, il capitale non poteva ancora fare a meno degli esseri umani, quindi bloccare la riproduzione. È questa sessualizzazione della sensibilità che Freud ha analizzato; la sua teoria ha dunque una base reale, effettiva; il suo torto è di averla generalizzata per tutti i tempi, per tutte le umanità.

Per sfuggire a questa combinatoria è necessario dispiegare l'amore, dargli il suo massimo di estensione e di profondità pur mantenendo il diverso. Ciò vuol dire che non si può amare tutti con la stessa intensità, il che è legato al dato della scelta, dell'estetismo, dunque della sensibilità e in definitiva col fenomeno di presa d'atto della nostra identità. Soprattutto occorre un'altra percezione più globale, meno frammentaria che implichi l'utilizzazione di tutti i sensi, la loro riconciliazione, come pure la riconciliazione tra i sensi e la mente.

In altri termini, l'amore non può essere una terapeutica, come W. Reich ha un po' la tendenza a considerarlo e come lo prospettano e lo vivono i membri della Comune AA, che d'altra parte lo riducono all'atto sessuale «liberato». Uomini e donne devono riacquisire il gesto, la parola, l'immaginazione, ma anche la sensibilità, e dunque ristrutturare il loro processo di vita totale che ingloba il processo amore, il quale per realizzarsi ha bisogno di tutti questi elementi.

Leboyer, nell'opera già citata, fa rilevare l'importanza primordiale del tatto nella relazione d'amore. Il tatto è veramente, secondo me, il senso del continuum. D'altra parte si arriva all'estasi che è percezione di esso, col toccare diretto e con lo sguardo che è tatto del mondo. Nella nostra epoca la visione è solo vista e ha perduto ogni altra sua determinazione. Il senso del tatto è il senso pri-

mordiale, da cui derivano tutti gli altri. È in particolare grazie a questo senso che Leboyer può scrivere:

Fare l'amore, è la grande regressione. ¶
Toccando l'altro, si risalgono veramente i milioni di anni: sotto le nostre mani, le nostre carezze, i nostri baci si riversa l'immensa durata e abbiamo l'estasi dell'essere dilatato e tuttavia rimasto nel suo corpo e legato al nostro che non è più separato. ¶ Fare l'amore [...] è immergersi di nuovo nel vecchio oceano. È l'infallibile rimedio all'angoscia.

Sì, perché si ritrova la certezza dell'esistenza al mondo. La frattura è abolita, l'individualità non è negata bensì integrata nella successione indefinita delle generazioni umane e animali, in quanto sfiora la vibrazione fondamentale del ritmo che attraversa il cosmo. L'amore è la durata riconquistata; è la sicurezza della pienezza. Esso può assumere tutta la sua ampiezza soltanto se non viene compresso nello spazio; vuole dunque la natura in pieno fiorire. Niente *Gemeinwesen* senza amore, perché esso è il continuum totale, nell'estasi che è il sé nella globalità.

Così il senso profondo sovente segnalato del verbo conoscere per designare l'atto d'amore riprende la sua ampiezza perché conoscersi non è solo percepirsi in quanto individualità, ma in quanto *Gemeinwesen*. Così non ci si limita, si è aperti all'ascolto degli altri; non ci si pone come un interno in rapporto a un esterno: gli altri. È dunque sentire la vita intensa degli esseri che ci circondano: vivere nel cuore degli altri e lasciarsi penetrare da essi. L'individualità è emergenza dal seno degli altri, non separazione dagli altri, quindi non c'è frattura, lacerazione.

Il punto centrale a partire dal quale si dovrebbe affrontare in maniera esaustiva l'insieme dei temi qui sfiorati, è la realizza-

zione dell'individualità-*Gemeinwesen* che permette di risolvere il problema che certi studiosi scoprono adesso: il rapporto individuo-società-specie. Ponendoci come individualità-*Gemeinwesen*, ci si afferma in quanto essere individuale, in quanto comunità considerata come un certo insieme di uomini e di donne di un dato momento e in quanto specie (essere comune in divenire). Con ciò integro i dati paleontologici e cosmici. In altre parole, in ogni momento della nostra vita siamo presenti alla nostra ontogenesi e alla nostra filogenesi. Così nell'atto d'amore (reale, pieno, ossia per alcuni smisurato) noi riviviamo, si è visto, riattualizziamo le forme possibili di vita fin dalla sua origine, e viviamo una modalità di tempo, il tempo ciclico. Ma allora siamo noi altrettanto capaci di quel possibile che noi stessi abbiamo scoperto: l'eternità! ma l'eternità quaggiù!

Dal punto di vista della fenomenologia della vita, ogni essere deve vivere in modo tale che gli sia possibile accedere alla particolarità rivivendo la storia della specie, integrandola, eliminando tutte le scorie orrende e tutti gli orrori che non sono semplici scorie. Si può dunque considerare in un primo approccio uno svolgersi della vita nel modo seguente. Nella prima fase i bambini restano in contatto il più spesso possibile con i parenti biologici. In effetti secondo il parere di tutti, etologi, psicologi come pure delle persone che hanno prestato poca o tanta attenzione ai bambini, il contatto è essenziale per il loro sviluppo. Là riviviamo la fase nettamente «primate» della nostra evoluzione e nello stesso tempo la fase originaria della sensibilità mediante il tatto. Successivamente, a un'età cui è vano porre un limite fisso, i bambini vivono in comunità legate agli adulti (cioè non separate) di ogni età: è la fase della comunità nella quale gli adulti sono padri e madri di tutti i bambini. È dal

seno di questa che si accederà all'individualità, grazie ai riferimenti ai diversi adulti, il che implica che questi non siano più gli esseri vuoti e inconsistenti che sono attualmente, ma abbiano dunque una sostanza e siano capaci di affermarsi senza dover reprimere. È la fase della mediazione della comunità tramite l'essere particolare. Non vi è frattura con essa, né negazione, bensì affermazione di ciò cui tende da millenni tutto il divenire della specie: il porsi dell'essere individuale in quanto individualità e *Gemeinwesen* indissolubilmente legati. Solo così la comunità può realizzarsi in un divenire non dispotico. Ciò vuol dire che gli adulti non vivranno necessariamente in una comunità stretta, cioè nella più grande promiscuità con amore indifferenziato che si effettui secondo una programmazione esposta in un pannello o a caso col lancio di freccette. Né la donna o l'uomo vivranno, lei, lui e gli altri, in una o più relazioni d'amore; perché in nessun caso è possibile essere programmati, così come è impossibile dire che a ogni istante occorrerà essere nella comunità in quanto riunione di esseri, perché la comunità è fondamentalmente unione. Infine, è a quel punto che si potrà veramente verificare se non esiste una relazione necessaria tra il sorgere dell'individualità come dispiegarsi dei possibili e l'accedere all'amore unico, l'amore di un uomo e di una donna. Il dispiegarsi dei possibili implica proprio la possibilità di scegliere, il che fa risaltare la realtà diversificata degli altri.

Molto spesso un tale amore viene presentato come una mutilazione e certuni affermano che amare una sola donna (o un solo uomo per una donna) sarebbe negarle tutte (o tutti). Ma non si tratta ancora di un'affermazione immediatista? In ogni caso, non si potrà mai amarle tutte, allora chi stabilirà il numero che sarà comunque necessario rag-

giungere? Ma una tale affermazione implica anche che ogni essere sarebbe la realizzazione solo di un possibile, che sarebbe quindi atrocemente determinato in una dimensione assolutamente ridotta. Per contro, si può pensare che sia forse realizzabile vivere tutti i possibili con un solo essere. D'altra parte si può, si desidera realmente tutti, a meno che non si tratti di un'affermazione superficiale?

Dalla negazione immediata della società esistente discende un altro argomento:

La più assurda di tutte le leggi è quella che osa dire «Non conoscerai la donna del tuo prossimo» perché questo è negare la comunità e ridursi alla separazione (Epifane, citato da J. Lacarrière in *Les gnostiques*, p. 84).

Ma nella comunità realizzata non può esserci separazione, può esserci solo non adeguamento, ossia un amore incapace di destare amore reciproco. In tal caso, come dice Marx, è il guaio. La sofferenza non può essere eliminata. È qui che la comunità è determinante per permettere, a colui o a colei che ne sono affetti, di poter superare la fase dolorosa, perché quel che vi è di peggio in essa è la solitudine. Allo stesso modo, si può pensare che uomini o donne agiscano al contrario di ciò che è la vita femino-umana. In questo caso, secondo Marx, la colpa non verrà attribuita puramente e semplicemente a colui che l'ha commessa, provocando così la separazione dalla comunità, ma la comunità stessa se ne farà carico al fine di aiutare il «colpevole» a ritrovarsi in essa.

Il passaggio da una fase all'altra della vita si compirà senza brusco salto, senza violenza — e questo fin dalla nascita (cfr. Leboyer, *This*) — in quanto tutti gli elementi di ciascuna preesistono e coesistono nella totalità comunità, allo stesso modo che la respirazione polmonare coesiste in un dato

momento con quella tramite cordone ombelicale, cosa che permette al bebè di passare insensibilmente dalla seconda alla prima. Così tutte le turbe psichiche, pascolo dei vari psicologi e psichiatri, saranno abolite: la dipendenza totale dell'essere (infantilismo, non accesso a una certa autonomia) deriva dalla mancanza profonda di contatti, l'autismo è solo la reazione inversa; il gregarismo o l'individualismo esasperato e anche la schizofrenia derivano dall'impossibilità degli esseri di raggiungere un'identità e di non subire una identificazione, una memificazione. Queste turbe sono tanto più gravi quanto più accentuata è la frammentazione del processo vita.

Anche se si accetta la tesi di Freud che l'interesse esclusivo dell'uomo per la donna non è un dato scontato, che l'acquisizione della sessualità in quanto attrazione per un altro sesso è un dato filogenetico e che per ogni essere essa si acquisisce nel corso dell'ontogenesi, è chiaro che solo con l'accedere al processo vita totale sarà possibile verificare le reali pulsioni etero e omosessuali delle donne e degli uomini, come pure la loro estensione, soprattutto se i momenti di transizione di questo processo conservano la loro intera complessità.

Infine la coesistenza di varie generazioni permette a ogni essere di confrontarsi in ogni istante con la totalità della vita non sezionata; egli ne acquista una conoscenza intuitiva prima di accedervi attraverso un vissuto. È la profonda rottura con la solitudine di questo mondo, qui e ora e nell'eternità umana, cioè nel rapporto dell'essere individualità con l'insieme delle generazioni femminili-umane. Per realizzare una tale comunità s'impone una nuova dinamica di vita, nella quale non ci sia più separazione tra vita e pensiero che permette i fenomeni di spoliatura di cui ho detto avanti. In effetti ogni

conoscenza fino ad oggi si è accompagnata a una perdita. Non bisogna che ci sia autonomizzazione, fondamentale innesco del processo di alienazione.³ È necessaria una nuova dinamica di vita che riassorba tutti i possibili in un divenire femminile-umano.

Si può raggiungere tale obiettivo solo se sin dall'inizio rompiamo con tutte le rappresentazioni in vigore più o meno da due-milacinquecento anni. Bisogna rompere con la dicotomia dell'interiorità-esteriorità (l'amore reale non è attualizzabile, e dunque la vita è possibile solo se ci si arriva), punto di partenza di tutte le dicotomie e del pensiero binario, la cui fioritura si effettua oggi nel capitale.

Da cui un'altra esigenza: non più voler distinguersi fundamentalmente dagli animali. La distinzione da questi appare in generale come la prova assoluta della validità dell'affermazione di un uomo o di una donna. Nella misura in cui un pensiero o un'azione vanno nel senso di distinguersi sarebbe umano-femminile. Ma l'uomo, la donna, sono un animale diverso. Questa diversità impone loro di prendere in mano il proprio divenire-evoluzione che è quello di vivere, ossia realizzare davvero il fenomeno di riflessione. Come si può dire che con la specie emerge la coscienza che è coscienza della vita, cioè che la vita arriva alla coscienza, e lasciare passivamente il processo compiersi? Tanto più che, nella situazione attuale, si rischia non la realizzazione di una coscienza ma la distruzione di ogni vita. In questa prospettiva c'è un minimo di rimessa in discussione da effettuare, quella della teoria del proletariato e del processo rivoluzione.

Per tornare all'omosessualità, è da prendere in esame un altro argomento di Mieli per farla riconoscere in quanto comporta-

³ Cfr. la nota «Dell'alienazione» in *Il capitale totale*, Dedalo, Bari 1976.

mento essenzialmente necessario. Consiste nel dire che l'eterosessualità non potrebbe permettere una reale comprensione della donna. Certi omosessuali sostengono di essere i soli — nella misura in cui non si fissano in un ruolo passivo o attivo — a poter provare ciò che la donna prova nell'atto d'amore, perché anche loro si fanno penetrare. Si torna sempre sul terreno dell'immediatismo e su quello della incomunicabilità. Sembrerebbe che per loro, nell'atto d'amore l'uomo e la donna siano condannati a godere del loro essere particolare senza poter godere del piacere dell'altro e che, per accedervi, occorra realmente diventare altro. Ma questa non è forse l'infermità assoluta dell'essere ridotto a particella autonoma insensibile al patire del mondo e degli altri, chiusa in se stessa?

Facendo tale affermazione Mieli escamota tutta una corrente storica che ha difeso la donna, che l'ha riconosciuta come essenziale. Rapidamente, si possono elencare gli gnostici, i taoisti, i cultori dell'amor cortese con le varianti da questo generate, il romanticismo nella sua affermazione dell'eterno femminile che, ove non lo si consideri semplicemente nella sua immediatezza, è il dato della comunità. È evidente che spesso questi movimenti sono solo compensazioni e che sono gli uomini a dire ciò che è la donna, e quindi non si ha un dato veramente femminile. Tuttavia occorre tener conto del rapporto tra varie donne e queste correnti, così come di Christine de Pisan, Louise Labbè ecc.. È facile ironizzare sulla femminilità che, come dice Adorno, il più delle volte è un alibi maschile, ma allora allo stesso modo bisogna denunciare la virilità, tanto più che questa è sempre stata esaltata in rapporto con i valori dominanti, quindi come dominatrice, vedi l'esaltazione della virilità e del macchinismo.

Non si tratta di accettare queste correnti storiche come prova che gli eterosessuali hanno veramente compreso la donna, ma come testimonianza che c'è stato anche un reale tentativo in tal senso, così come la forza dell'idea fondamentale che alla base della salvezza dell'umanità vi sia la donna. Ora questo mi sembra abbastanza logico, perché tutto ciò che si è prodotto da circa tremila anni (arco storico del capitale) è dovuto all'attività maschile. Un'altra dinamica è quindi concepibile solo a partire da un polo femminile predominante.

Infine io dubito molto che uno sciopero dell'amore da parte delle donne potrebbe costringere gli eterosessuali a rivedere l'atteggiamento verso di loro, cioè la propria falloccrazia. L'amore è talmente evanescente e la società — dato il fenomeno di esteriorizzazione indicato prima — offre tante di quelle possibilità che gli uomini potranno probabilmente attendere. D'altra parte è difficile trasporre dati di un certo mondo (il mondo operaio e la sua lotta) a un altro (quello della realizzazione di rapporti armoniosi tra i sessi).

Per il momento, nell'immediato della redazione di questo primo approccio al tema amore e sessualità, quello che importa non è tanto sapere se l'omosessualità sia un dato essenziale del comportamento amoroso degli uomini e delle donne, quanto la giustificazione che ne è data, perché essa rischia di sfociare nella rappresentazione capitale del fenomeno sessuale: una combinatoria sessuale.⁴ Rimanere a questo, è ancora essere

4 Ecco perché alla fine della mia lettera a Mario Mieli del 9 ottobre 1977 — punto di partenza di questo abbozzo di studio — dichiaravo: ¶ «E ora mi dichiaro colpevole. È chiaro che tutto questo, che non è una critica ma un'affermazione di quello che io sono e ciò nel mio slancio verso di te, parte dalla mia affermazione eterosessuale esalta-

intrappolati nella superficialità. In realtà, l'abbiamo visto, la frammentazione del processo d'amore autonomizza una miriade di possibili, e gli uomini e le donne sono esseri che vogliono realizzarli tutti, e nello stesso tempo li temono perché sentono che possono perdersi e che ciò può dissolvere tutti i rapporti che hanno tra di loro. Da qui, da millenni, il conflitto tra lo Stato e l'anarchia, dio e gli uomini. Il discorso a difesa dello Stato è in relazione ad una realtà umana, a una certa inettitudine alla vita integrata, ossia a quella in cui tutti i possibili possono manifestarsi senza distruggere la vita. I difensori proclamano: servono limiti, altrimenti gli esseri umani lasciandosi andare alle loro inclinazioni arriverebbero solo alla demenza e si tirerebbero addosso sciagure fatali. Per impedire la dissolvente anarchia occorre una mediazione, lo Stato, che permetta di proteggere gli uomini e le donne da se

ta dal fatto che sono follemente innamorato, smisuratamente, anacronicamente, di una donna che è bella come un'eternità e che mi ha fatto profondamente sentire che il tempo è invenzione degli uomini incapaci di amare. E, nel momento in cui sfolgorava questa intuizione divenendo-divenuta percezione invasiva, ho realizzato che non era possibile concepire una comunità senza comprendere che dovremmo non vivere in un altro tempo, un altro spazio, ma riunirli (è per non aver affrontato questo che tutte le comunità non hanno potuto evitare la trappola del dispotismo), che ciò ripropone l'amore e l'eternità, e che senza l'amore era impossibile prospettare la nuova dinamica di vita. ¶ Amo appassionatamente (la passione che è gioia — ora, amare non è la gioia più grande? — fa accedere ad una più grande perfezione dice Spinoza nell'Etica) ed è dallo spazio-tempo di questa passione da cui sono invaso e che integro nella mia vita e in tutte quelle che mi precedono, mi succedono e mi succederanno (la *Gemeinwesen*) che io ti parlo carnalmente, a te che ho amato a partire dal momento in cui mi scrivevi dal tuo letto di ospedale a Londra. Allora penso che mi capirai!»

stessi. Lo Stato è il benefattore, è la garanzia di una non-ricaduta nell'animalità, nello stato di natura; esso rappresenta la discontinuità totale. L'oppressione è perciò necessaria. A rigore, soltanto alcuni esseri di élite possono accedere a un pieno sviluppo.

Dio ha svolto lo stesso ruolo dello Stato. Così Dostoevskij diceva che, se non c'è più dio, tutto è permesso. Da questo punto di vista, credere in dio è porre la propria impotenza e quella degli altri, perché ciò postula la necessità assoluta di un mediatore-referente per poter affermare un comportamento femminile-umano; perché ciò che importa non è la sua esistenza, ma la sua funzione etica. Contro questi fautori dello Stato, contro i partigiani di questo comportamento repressivo e represso, si son levati coloro che volevano che tutti accedessero alle medesime realizzazioni (democrazia), e che pensavano che donne e uomini dovessero vivere tutti i possibili. Tutto questo dibattito si è tradotto in altri termini: opposizione tra la scienza e la tradizione, tra i lumi e l'oscurantismo, tra progresso e conservazione. In modo particolare la scienza è stata vissuta come il mezzo per realizzare tutti i possibili. Le scienze umane poi vengono a giustificare ciò che certi chiamano aberrazioni, perversioni o follie.

Questo scontro fra le due tendenze ha un senso fino a che il capitale non si è imposto. A partire dal momento in cui egli ha assicurato il suo dominio, ci si rende conto che il suo divenire non poteva effettuarsi che attraverso la messa in pratica della distruzione dei dogmi, dei tabù, delle barriere ideologiche, postulando che tutto è possibile, diventando ludico.

Il gioco, come afferma Huizinga, è caratteristica degli esseri umani. Ora, può esserci gioco solo se c'è percezione dei possibili e volontà di realizzarli. Con lo sviluppo del capitale, esso è stato autonomizzato, non è più

una pratica integrata nella vita degli uomini e delle donne. La sua espressione autonomizzata, separata, si manifesta in modo eclatante nella pubblicità e nella sessualità. Il gioco stesso è ridotto a un insieme di regole piú o meno conosciute dagli esseri umani; è riportato ad una combinatoria. Da qui l'eliminazione del piacere di essere in altre modalità che non siano quella immediata, e della conoscenza di campi ancora inesplorati, che il gioco, sia infantile che adulto, procura quando è vissuto nella sua totalità integrata nella vita.

Da allora l'umanità vede realizzarsi un progetto che è stato il suo e può constatare che sbocco ha avuto. Essa è quindi costretta a rimettere in discussione tanto il discorso dello Stato quanto quello anarchico. Oggi, l'ho già detto, viviamo una specie di Giudizio universale. Ciò fa sí che sia necessario che in qualche modo tutte le modalità della vita si manifestino, si affermino, perché è come un'immensa analisi dell'essere umano-femminile che deve condurre, fosse anche solo negativamente, a una conoscenza di ciò che esso è.⁵

Essa è accessibile in forma positiva solo se si rompe col processo di frammentazione, se si rifiuta la combinatoria o il puzzle. La si può raggiungere solo a partire da un vissuto altro, nel quale quello che è determinante è la percezione globale di un'altra realtà umano-femminile, la *Gemeinwesen*.

Per il momento, si rinnova l'antico scontro fra tutti coloro che vogliono realizzare i propri desideri e gli esperti psicologi e psichiatri, che dicono che il padrone non può essere abolito. È però virtualmente superato, nella misura in cui il padrone stesso, il capitale, realizza contemporaneamente la

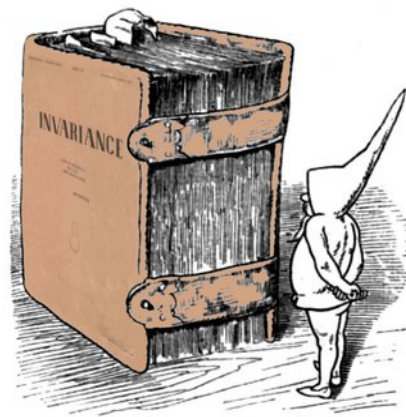
⁵ Non parlerò di un uomo «nascosto», come è stata postulata l'esistenza di un dio nascosto, fondamentalmente buono. Non propongo una novella gnosi.

combinatoria dei desideri e dei sessi. Non si tratta piú di discutere sulla normalità o anormalità, perché si riferiscono a una medesima realtà che bisogna fuggire. Si può scoprirsi e realizzarsi solo attraverso un'altra dinamica di vita, mirante a raggiungere quella *Gemeinwesen* che riunisce in sé tutti i possibili (essendo cosí referente immediato e mediato di ciò che è femminile-umano) e che, nella misura in cui ingloba la storia, racchiude anche il male, altra manifestazione degli uomini e delle donne che resterà cosí un possibile indefinitamente scongiurato.

JACQUES CAMATTE

Febbraio 1978

Fonte: *Revue Invariance*, titolo originale «Amour ou combinatoire sexuelle». Traduzione di Gabriella Rouf.
Ultima revisione 4 gennaio 2023.



A www.ilcovile.it/V3_camatte_all_per_Articoli.html
è disponibile una bibliografia completa
delle opere di Camatte e delle
traduzioni in tutte
le lingue.

